

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"La storia, presenza dell'amore salvifico di Dio"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)****Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit? Quia apud te propitiatio est, Deus Israel.****R: De profundis calmavi ad te, Domine: Domine exaudi vocem meam.****Se consideri le colpe, Signore, chi potrà resistere? Ma presso di te è il perdono, o Dio di Israele.****R/ Dal profondo a te grido Signore, Signore, ascolta la mia voce.****Gloria****Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.****Colletta****O Dio, fonte della vita temporale ed eterna, fa' che nessuno di noi ti cerchi solo per la salute del corpo: ogni fratello in questo giorno santo torni a renderti gloria per il dono della fede, e la Chiesa intera sia testimone della salvezza che tu operi continuamente in Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.****Prima Lettura****Dal secondo libro dei Re
(5, 14-17)****In quei giorni, (Naamàn, il comandante dell'esercito del re di Aram,) scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola di Eliseo, uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato (dalla sua lebbra). Tornò con tutto il seguito da (Eliseo), l'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: "Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo". Quello disse: "Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò". L'altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: "Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore.****Parola di Dio****Salmo responsoriale
97 (98)****R/ Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia****Cantate al Signore un canto nuovo, / perché ha compiuto meraviglie. / Gli ha dato vittoria la sua destra / e il suo braccio santo. (Rit.).****Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, / agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. / Egli si è ricordato del suo amore, / della sua fedeltà alla casa di Israele. (Rit.).****Tutti i confini della terra hanno veduto / la vittoria del nostro Dio. / Acclami il Signore tutta la terra, / gridate, esultate, cantate inni! (Rit.).**

Seconda lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo
(2,8-13)

Figlio mio, ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, egli pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Parola di Dio

Alleluia
(Canto dal graduale)

Qui timent Dominum, sperent in eo : adiutor et protector eorum est.

Coloro che temono il Signore, sperano in lui: Egli è loro aiuto e il loro protettore.

Dal Vangelo secondo Luca
(17,11-19)

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un samaritano. Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati, e va'; la tua fede ti ha salvato!".

Parola del Signore

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

La preghiera che ora innalziamo a Dio esprime fiducia nella sua bontà di Creatore e Padre. Non accontentiamoci di presentare le necessità personali, ma allarghiamo il cuore alle dimensioni del mondo: il Signore guardi le innumerevoli miserie e sofferenze e ci arricchisca dei doni della sua Provvidenza.

Preghiamo insieme e diciamo:

Dona la tua salvezza e fa' nascere la gioia.

1. Noi ti preghiamo per la tua Chiesa, affinché senta profondamente di essere amata e salvata da Te. La comunità dei credenti elevi un perenne cantico di lode ed il suo quotidiano rendimento di grazie a Te, o Padre, per mezzo del Tuo Figlio, nello Spirito Santo. (Rit.).

2. Noi ti preghiamo per chi si sente fallito nella vita, affinché ritrovi la fiducia in Te, e di conseguenza in se stesso, ed aprendosi all'amore di Gesù e alla carità di

tanti fratelli riscopra il gusto di vivere, di amare e di servire. (Rit.).

3. Noi ti preghiamo per gli ammalati di lebbra, per gli uomini emarginati a causa della malattia, della vecchiaia o della loro condizione sociale, affinché attingano dalla tua Parola la forza per continuare a credere e a sperare e, grazie ad una maggiore attenzione da parte di tutti, la coscienza della propria dignità e della bellezza della vita. (Rit.).

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Noi ti preghiamo per i credenti in tutto il mondo riuniti oggi a celebrare l'Eucarestia, affinché torniamo a gustare quotidianamente i doni del tuo amore e impariamo sempre più a vivere in perenne rendimento di grazie. (Rit.).

Signore, come i lebbrosi del Vangelo ti abbiamo invocato, ascolta ed accogli le nostre preghiere. Le abbiamo rivolte a Te con estrema fiducia, donaci la grazia di vederle esaudite, così che possiamo renderti grazie con la nostra vita, per Gesù Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Accogli, Signore, le nostre offerte e preghiere, e fa' che questo santo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede, ci apra il passaggio alla gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Prefazio

Sanctus.

sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt caeli et terra Gloria tua. Hosanna in excelsis. Benedictus qui venit in nomine Domini. Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Aufer a me opprobrium et contemptum, quia mandata tua exquisivi, Domine. nam et testimonia tua meditatio mea est..

Allontana da me obbrobrio e disprezzo, poiché ho osservato i tuoi comandi

Dopo la comunione

Padre santo e misericordioso, che ci hai nutrito con il corpo e sangue del tuo Figlio, per questa partecipazione al suo sacrificio donaci di comunicare alla sua stessa vita. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen

* * *

Tematica generale

Il protagonista del primo brano è Naamàn, un ufficiale Siro, pagano, quindi politeista. Il Dio vero, attraverso il ministero del profeta Eliseo, lo guarisce dalla lebbra, servendosi dell'acqua del Giordano. Naamàn, interpretando esattamente la sua esperienza del miracolo, come dono munifico dell'unico Dio vero, decide di far professione di fede nel Signore, che ha scoperto come il grande operatore di prodigi. Si mostra poi pieno di gratitudine per il favore ricevuto.

Con il salmo responsoriale la liturgia vuol porre in evidenza che Dio si rivela anche al di fuori del popolo eletto, mostrando altresì agli stranieri le sue meraviglie: "Agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia".

Tutto questo prepara il terreno alla narrazione evangelica nella quale si ritrova un altro fatto di guarigione miracolosa dalla lebbra. Dio in questo secondo caso non si serve più del ministero di un profeta, ma di quello del Profeta per eccellenza, del suo Figlio unigenito. Però anche nel racconto evangelico è uno straniero quello che sa interpretare giustamente l'esperienza miracolosa vissuta e formula la sua viva professione di fede in Cristo, Messia divino ("*Alzati, la tua fede ti ha salvato*") e glorifica Dio.

Il canto al vangelo (1Ts 5,18 e anche 1Pt 2,9) trasforma le vicende rievocate dalla lettura in criterio di vita: "In ogni cosa rendete grazie a Dio", "Proclamate le grandezze di lui".

Secondo la dottrina di san Paolo (II) l'elemento specifico della vita cristiana consiste nel ricordo del mistero di Cristo e nella solidarietà con lui. Solidarizzare col Cristo significa condividere in modo spirituale la sua morte, la sua risurrezione e la sua fedeltà al Padre nell'amore e nell'ubbidienza.

Smentire con le parole o con i fatti questa identità di vita significa dissociarsi da lui e quindi rinnegarlo. Allora anche lui si dissocerà da noi e ci rinnegherà. Ma se invece noi accettiamo di farci suoi compagni di via, egli è fedele alle sue promesse e ci renderà partecipi della sua gloria.

Questa armonia di vita con il Cristo è la massima grazia. E' quella che, anche se con parole diverse, ci fa chiedere la colletta: "Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, perché sorretti dal tuo aiuto non ci stanchiamo mai di operare il bene".

Attualizzazione eucaristica

La nostra esistenza, ma soprattutto la nostra vocazione cristiana e tutti i benefici di Dio, sono un motivo più che sufficiente perché non ci stanchiamo mai di glorificare Dio: "E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore Padre santo" (Dialogo iniziale del prefazio).

La preghiera eucaristica, poi, non è che la più grande espressione di ringraziamento e di glorificazione che la Chiesa formula a nome di tutti noi.

Il ringraziamento e la glorificazione più grandi e più preziosi, che vi siano sulla faccia della terra, si esplicano con l'offerta sacrificale che Cristo fa di sé al Padre e noi pure facciamo con lui nella Messa. Eucaristia significa rendimento di grazie, ed essa attua, nella maniera più perfetta, quanto indica con il nome.

L'Eucaristia è di natura sua l'atto massimo di solidarietà con Cristo morto e risorto. Dice l'orazione dopo la comunione: "Padre santo ... che ci hai nutriti con il corpo e il sangue del tuo Figlio, per questa partecipazione al suo sacrificio, donaci di comunicare alla sua stessa vita".

Comunione non è solo quella che avviene nella celebrazione, ma è anche l'unione a Cristo nel "passaggio alla gloria del cielo", che come dice l'orazione sulle offerte, è un dono speciale del sacrificio eucaristico, dono che si comincia a godere già fin d'ora.

La storia, presenza dell'amore salvifico di Dio

Naamàn, il siro appena guarito, capì, come il samaritano (III), che nella guarigione della lebbra c'era stata la presenza e l'azione dell'unico vero Dio: "Ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele", cioè che quello degli Ebrei era il vero Dio e stabili, egli pagano, di non "compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore" (I).

E' una cosa semplice, ma nello stesso tempo enorme e fondamentale nella nostra esistenza di uomini e di cristiani il saper leggere i grandi fatti che costituiscono il contenuto storico della nostra vita come segno della presenza e dell'azione di Dio e come un gesto della sua bontà e del suo amore, e renderne perciò testimonianza e gloria a lui.

Nel caso dei dieci lebbrosi e del lebbroso Naamàn si trattò di un prodigio vistoso. Ma la lezione vale per tutto ciò che Dio opera per noi, anche se meno appariscente, ma spesso non meno grandioso per il nostro destino di quanto può essere una guarigione fisica. Solo guardando in alto possiamo interpretare con esattezza quanto accade a noi sulla terra e dare a Dio la risposta che attende.

Il salmo responsoriale ci conferma la visuale delineata, in quanto, letto nel contesto liturgico, ci suggerisce di vedere nel doppio miracolo (I, III) una manifestazione dell'amore salvifico di Dio: "Il Signore ha manifestato la sua salvezza". Impossessiamoci di questo segreto di introspezione soprannaturale e sappiamo leggere il Vecchio e il Nuovo Testamento, come pure la storia della Chiesa e i fatti spiccioli di quella nostra, come una manifestazione di amore, di sapienza e di salvezza da parte di Dio.

Dio premia il bene senza discriminazioni di persone

Gesù citò espressamente il caso di Naamàn, non ebreo (Lc 4,27) per sottolineare la libertà assoluta di Dio nella sua elezione alla salvezza e nei suoi doni, indipendentemente da situazioni umane privilegiate, quali possono provenire dal popolo di appartenenza o da altre condizioni sociali di rilievo. Volle anche mostrare che la corrispondenza ai doni divini può verificarsi anche, e magari in forme più perfette, fuori di ceti che si ritengono favoriti da elementi estrinseci al loro orientamento spontaneo e libero. E' questa corrispondenza che viene lodata da Cristo, non la stirpe, la patria, il popolo e simili.

Insomma, né il dono di Dio, né la determinazione libera e cosciente verso il bene e Dio si debbono ritenere necessariamente comandati da fattori di razza o di patria. A Dio è gradito chi corrisponde ai suoi doni, qualunque sia la sua estrazione sociale o nazionale. "Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; gloria, invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, perché presso Dio non c'è parzialità" (Rm 2,1-11).

Tutto questo servirà a renderci consapevoli che non possiamo accampare diritti di sorta rispetto ai benefici divini e, d'altra parte, stimolerà in noi l'amore e la gratitudine a Dio per i suoi favori, quando si degna di concederceli.

Fede nel segno sacramentale

Secondo Naamàn l'acqua del Giordano non valeva più dei fiumi della sua patria in ordine alla guarigione. E non aveva torto. Ma poi capì che non si trattava tanto dell'acqua in se stessa, quanto di Dio, che per sua disposizione particolare, decise di agire per il tramite proprio dell'acqua del Giordano, servendosi del suo rappresentante qualificato, il profeta Eliseo.

Per i dieci lebbrosi si verificò all'incirca la medesima tecnica, diciamo così. Il suono della voce umana non ha guarito mai nessun malato, ma per volontà di Dio le vibrazioni sensibili della parola di Cristo divennero portatrici della sua potenza e operarono il prodigio. Dio si serviva dell'umanità del Cristo, come suo mediatore.

Nei due fatti possiamo intravedere la teologia dell'azione sacramentale. L'acqua, l'olio, il pane, il vino, i gesti dell'imposizione delle mani e le parole non hanno alcuna capacità di influire sull'anima. L'azione benefica sul corpo poi è ugualmente pressoché nulla.

Ma tutti questi elementi e queste parole con i gesti sono assunti a strumenti della volontà e della onnipotenza divina e diventano segni espressivi ed efficaci della salvezza. L'incredulo quando guarda ai sacramenti pensa alla magia, ma il credente sa che non è l'elemento sensibile la vera causa dei benefici che si attribuiscono loro, ma solo ed esclusivamente Dio, che vuole far passare attraverso la loro materialità, l'energia che è prodotta da lui.

La nostra stima delle azioni liturgiche, le quali in misura e in modalità diverse sono tutte corredate di efficacia sacramentale, non si basa sulle intrinseche virtù naturali delle cose o delle parole, ma sulla potenza creatrice di Dio che se ne vuole servire come coefficiente di vita sull'anima principalmente, ma talvolta anche sul corpo.

Gli scrittori cristiani antichi spiegavano l'azione prodigiosa dell'acqua battesimale, del crisma e degli altri elementi materiali, usati nei sacramenti, con l'intervento dello Spirito Santo. Del resto già Cristo aveva affermato questa associazione dell'opera divina con l'oggetto creato, parlò infatti della rinascita spirituale che si verifica "nell'acqua e nello Spirito Santo" (Gv 3,5).

Nelle catechesi mistagogiche san Cirillo di Gerusalemme ammonisce il suo discepolo a proposito del crisma: "Guardati dal pensare che qui vi sia semplice olio. Come il pane dell'Eucaristia, dopo l'invocazione dello Spirito Santo, non è più semplice pane e semplice olio comune, ma un dono di Cristo, divenuto causa di divinizzazione per la presenza dello Spirito Santo" (Catech. mistag. III, 3, ed. A. Piédagnel; SC 126, 124).

Ricordati che Cristo è risuscitato dai morti

Cristo dopo il mattino di Pasqua rimase immutabilmente nella sua nuova condizione di uomo risuscitato (Rm 6,9-10); 1Cor 15,26; cfr. At 13,34). L'uomo nuovo uscito dal regno dei morti portava nelle sue mani un trofeo unico e singolare. La sua umanità era quella che aveva subito la passione e la morte, ma poi, proprio perché passata attraverso questo battesimo di umiliazione, di ubbidienza, di dolore e di immolazione, si era rivestita dell'abito misterioso della gloria, preparatole in premio dal Dio Padre per l'opera dello Spirito Santo (Fil 2,9-11; cfr. Rm 8,11).

Cristo divenne prototipo e dispensatore di una nuova esistenza che non trovava analogie nel mondo della natura. Il Cristo risorto non è un esemplare del cosmo creato, ma del regno della redenzione, anzi è il fulcro portante del nuovo ordine di salvezza, il paradigma, la norma, l'autore. E' chiaro dunque che non può esistere religione cristiana che non sia ricordo del Cristo risuscitato: "Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti" (II). San Paolo rievoca il mistero come motivo di coraggio, di forza e di speranza del cristiano (II).

Per la Chiesa la memoria della risurrezione è il nutrimento essenziale. Questo del resto risponde al comando di Gesù: Fate questo (la celebrazione eucaristica) in ricordo di me (Lc 22,19; 1Cor 11,24,25). Il "me" di Cristo significa principalmente lui morto e lui risorto, anche se non solamente questo.

La Chiesa vive del memoriale del Cristo risorto. L'Eucaristia e tutta la liturgia sono memoriale oggettivo e ripresentativo del Cristo morto e risorto (1Cor 11,26). Sono un continuo prelievo di vita divina da colui che ne è divenuto sorgente ricchissima e inesauribile.

L'Eucaristia con tutta la liturgia, non disgiunta certo dalla vita corrente, è atto di solidarietà dei cristiani con l'esistenza del loro Capo. E' quello che raccomanda l'Apostolo. E' necessario morire, vivere, perseverare, regnare con Cristo (II). Chi lo rinnega, chi è infedele spez-

za questa comunione, si distacca dalla fonte della vita e si condanna, per questo, alla morte e all'infelicità.

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1561ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Rendere grazie al Signore

E' fondamentale saper ringraziare Dio.

Di che cosa?

Prima di tutto perché egli è Dio; è questa la grande preghiera di ringraziamento nei suoi confronti. Ti rendiamo grazie, Signore, dice il *Gloria* della Messa, per la tua gloria immensa. Ringraziare Dio di essere Dio, nella comunione con la sua stessa gioia.

Carlo de Foucauld esprimeva la propria gratitudine rivolgendosi a Dio, in mezzo alle pene e alle croci personali, questa espressione che è un puro slancio di adorazione che pone al loro giusto posto tutte le cose: "Mio Dio, la tua felicità mi basta". Questo grazie è la carità teologale espressa in tutta chiarezza.

Dobbiamo anche rendere grazie a Dio per tutto ciò che gli dobbiamo. C'è qui un motivo costante di gioia e di riconoscenza. Non si finirà mai di enumerare i suoi benefici. Ci basti dire che dobbiamo ringraziare Dio di essere nostro Padre, perché abbiamo la gioia di essere veramente suoi figli: siamo naturalizzati divini, dei figli di adozione.

Ringraziare Dio di essere nostro Fratello, di essere divenuto uno di noi perché in lui e per lui noi entriamo nella famiglia divina con pieno diritto e piena eredità.

Ringraziamo Dio di essere santificati dallo Spirito "che fa i santi e i viventi", che vuole farci penetrare nella profondità di Dio e associarci allo slancio del suo amore.

Dobbiamo anche essere capaci di ringraziare per ogni cosa messa a nostra disposizione: per la casa che ci ripara, il tavolo, il letto, la poltrona, i libri, la lampada che arde, il fuoco che riscalda, gli amici incontrati per caso, e mille e mille altre cose a portata di mano. E' Dio che ci ha dato tutto questo attraverso le cause seconde. Verso di lui deve salire la gratitudine come verso la causa suprema di tutti i nostri beni.

E' spesso interessante e illuminante cogliere al volo le ultime parole pronunciate quaggiù da qualche anima eletta. Talvolta rivelano tutta una vita e aprono orizzonti sulla spiritualità che la muove. Conoscete l'ultima preghiera di santa Chiara, quest'anima bella e pura che con tanta generosità fece eco al Vangelo? Sentendo avvicinarsi la morte, rivolse a Dio un'ultima invocazione e fu udita mormorare: "Ti ringrazio, Signore, perché mi hai creata".

E' il supremo grazie che la creatura deve al suo Creatore, è il grado di un'anima che ha compreso lo splendore della riconoscenza.

Leo Josef Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles, cardinale: *Vie quotidienne, vie chrétienne* - Desclée De Brouwer 1961 - pagg. 37-39

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Santa Chelidonia, vergine, la cui Memoria ricorre il 13 ottobre

San Benedetto, accennando agli eremiti nella sua Regola, afferma che questi sono coloro che abbracciano la vita solitaria "non per un primo fervore di conversione, ma per lunga prova di vita monastica". S. Chelidonia, invece, abbracciò la vita eremitica ancora giovinetta, spinta da un fervore particolare, dono dello Spirito.

Nacque intorno al 1075, dai nobili Daferio e Albasia, in un luogo del territorio "cicolano", in Abruzzo, ai confini del Lazio. Il luogo è stato identificato, verso la fine del Novecento, con Fiamignano, in provincia di Rieti. Il vero nome della santa, come risulta dai primi documenti e anche da un affresco del secolo XIII al S. Speco di S. Benedetto, è "Cleridona", che significa "dono della sorte". La trasformazione in "Chelidonia", che significa "rondinella", avvenne dopo il Rinascimento.

Ancora adolescente, verso il 1092, accolse l'invito del Signore, che le rivolse per mezzo di un angelo, a una vita di preghiera e di penitenza. Lasciò la famiglia e la sua terra e si diresse verso Subiaco, forse perché era informata che in quel luogo vi era stato come eremita s. Benedetto. e che poi proprio lì aveva costruito i primi monasteri benedettini.

Poco lontano da Subiaco, in montagna, presso una roccia, detta "Morra Ferogna", dedicata alla dea Feronia ("morra" nel sublacense vuol dire appunto "roccia"), trovò una spelunca e in essa iniziò la vita eremitica. Dopo qualche tempo, ispirata dal Signore, andò a Roma, per visitare i luoghi santi; poi, in un anno che non conosciamo, fu nel monastero sublacense (che allora era intitolato ai santi Benedetto e Scolastica), il 10 febbraio, festa di s. Scolastica, e si consacrò al Signore: ricevette il velo e l'abito benedettino dal card. Conone, vescovo di Palestrina, invitato dall'abate Giovanni V (1069-1121) a consacrare la nuova chiesa della Rocca abbaziale. Presumibilmente Cleridona conobbe la Regola benedettina, che poi le servì da guida nella sua vita eremitica.

Tornata a Morra Ferogna, riprese la vita ascetica; cingeva il cilicio e praticava altre penitenze che il fervore le suggeriva. Dormiva poco e per terra. Si nutriva di ciò che poteva trovare sul luogo o di quel poco di cibo che la Provvidenza le inviava per mezzo di qualche buon cristiano.

La vita di Chelidonia fu caratterizzata da un'intensa preghiera: oltre al salterio, recitava inni sacri e altre preghiere, meditava la parola di Dio e, quando era sfinita, si addormentava per poche ore. Durante la preghiera era disturbata dal demonio, che le appariva sotto forma di animali mostruosi.

Dopo circa 59 anni di vita eremitica, si avvicinò per lei il giorno della morte, che non avvenne, secondo la tradizione, il 13 ottobre 1152, ma, come precisa il biografo, la domenica del 7 ottobre, giorno che corrisponde all'anno 1151. La sera di quella domenica, un raggio di luce sfolgorante, dalla sua grotta, si elevò verso il cielo. La colonna luminosa fu vista da molti e anche dal papa Eugenio III e da coloro che erano con lui, nel territorio di Segni. Le persone del posto pensarono a un incendio, ma poi, andando sul posto, riconobbero che era il segno del glorioso trapasso della santa eremita.

Prima della sua morte, ella aveva espresso il desiderio ad alcuni di essere sepolta presso la grotta e aveva predetto che ivi sarebbe sorto un monastero. E così avvenne per opera dell'abate Simone (1149-1184) che fece costruire, presso l'eremo, un monastero, dedicato alla Vergine Maria e a s. Maria Maddalena. Successivamente, nel 1245, sotto il governo dell'abate Enrico (1244-1273) il monastero e la chiesa assunsero il nome di S. Cleridona sino a quando, a seguito della invasione delle truppe di Ladislao di Napoli, le monache abbandonarono il monastero e si rifugiarono a Subiaco né vi ritornarono più.

Il corpo della santa venne traslato nella chiesa del monastero di S. Scolastica, dove tuttora sono custoditi, in un urna di vetro, collocata sotto l'altare a lei dedicato.

Chelidonia fu venerata subito dopo la morte e probabilmente fu lo stesso Eugenio III, testimone del suo glorioso trapasso, a concedere ai sublacensi di venerarla pubblicamente. Dopo la traslazione del corpo, Cesare Baronio la iscrisse nel Martirologio romano il 13 ottobre, data tradizionale. La Congregazione dei riti, il 21 novembre 1695, la dichiarò Patrona di Subiaco, dove è festeggiata solennemente il giorno 13 ottobre. In realtà, ella è Compatrona di Subiaco, poiché anche s. Benedetto è Patrono della città.

* * *